Il contenitore danneggiato e la sua cura

RIFLESSIONI SUGLI INTERVENTI DI EMERGENZA ISTITUZIONALE A FERMATA D'AUTOBUS: COME DOSARE E INTEGRARE IL CODICE MATERNO E IL CODICE PATERNO.

Il lavoro terapeutico in una comunità per il trattamento della doppia diagnosi espone il contenitore istituzionale a frequenti emergenze determinate dagli agiti dei pazienti che hanno, come conseguenza, quella di attaccare e tentare di distruggere il contenitore istituzionale. Precisiamo qui che intendiamo per contenitore istituzionale il gruppo di lavoro (costituito dagli operatori e dai consulenti psichiatri, psicoterapeuti, arte-terapeuti, tecnici di laboratorio) impegnato nella gestione dei pazienti sul piano della vita quotidiana e del trattamento clinico e terapeutico. Il contenitore istituzionale, laddove è funzionante, serve a permettere la gestione dell'ansia e delle angosce, lo sviluppo della capacità di pensare e di costruire strategie per risolvere e affrontare le difficoltà.

Gli attacchi al contenitore effettuati dai pazienti, che tendono inevitabilmente a riprodurre dentro la comunità le loro vicende traumatiche intrise di distruttività auto ed etero-diretta, possono determinare un danneggiamento del gruppo di lavoro che, a sua volta, rimane metaforicamente ferito e può iniziare a disfunzionare con conseguenze negative sulla gestione dei pazienti. Nella nostra esperienza abbiamo più volte attraversato momenti di criticità ed emergenza in cui il contenitore istituzionale danneggiato ha iniziato a funzionare seguendo le regole degli assunti di base di Bioniana memoria. Ecco allora che aggressioni di pazienti violenti e antisociali agli operatori, piuttosto che agiti anticonservativi, hanno determinato la creazione di un clima persecutorio in cui gli operatori si vivono come non adeguatamente protetti dai dirigenti dell'istituzione che assumono il ruolo di genitore trascurante, sadico, abusante da attaccare o da cui quanto meno difendersi. Il gruppo di lavoro viene contagiato spesso intensamente dalla stessa corrente emotiva che ha determinato i comportamenti aggressivi dei pazienti e la persecutorietà diventa l'atmosfera dominante.

Nella nostra pratica organizzativa è fondamentale riconoscere tempestivamente queste situazioni di emergenza e attivare una funzione di "pronto soccorso" per tamponare e curare la ferita del contenitore. La funzione di pronto soccorso consiste, come ovvio, in attività di supervisione agli operatori mirate a gestire ed elaborare le emozioni tossiche che eventi come quelli sopra citati creano nei singoli operatori e professionisti e all'intero gruppo di lavoro. Si cerca così di costruire uno "spazio trasformativo" ovvero uno spazio in cui accogliere e disintossicare, per quanto possibile, le emozioni negative presenti nel gruppo di lavoro.

Questa attività permette un tamponamento della ferita ed evita conseguenze disastrose per il funzionamento dell'équipe terapeutica. Non evita però sempre che la ferita comporti strascichi e necessiti di ulteriori interventi di strategia e terapia istituzionale per permettere il ritorno a un funzionamento adeguato del gruppo di lavoro. Come fare perché la ferita del gruppo di lavoro e dell'équipe terapeutica non diventi una piaga istituzionale? Diventa a questo proposito difficile per la leadership comunitaria dosare, nel percorso di cura della ferita, il codice materno di accoglimento e contenimento delle angosce e paure degli operatori (che nella pratica si manifesta, ad esempio, in un aumento del numero di personale, nella selezione di pazienti meno complessi e difficili da gestire) e il codice paterno (Fornari, 1976) che tende a spronare a un ritorno al precedente funzionamento e che tende quindi, dopo un certo periodo, a porre limiti alle richieste di aiuto e alle pur comprensibili recriminazioni degli operatori.

Questa è la difficoltà in cui la nostra associazione si è ultimamente venuta a trovare nella cura delle emergenze. In che misura dosare le funzioni materne e paterne nella cura e nella riabilitazione del contenitore istituzionale danneggiato? Resta per noi una domanda aperta e uno spunto di riflessione su cui ci stiamo interrogando.